

L'uso dei mezzi di contrasto nella donna che allatta.
Raccomandazioni della Società Italiana di Radiologia Medica (SIRM),
Società Italiana di Pediatria (SIP), Società Italiana di Neonatologia (SIN)
e del Tavolo Tecnico Operativo Interdisciplinare sulla Promozione
dell'Allattamento al Seno del Ministero della Salute.

E' ben noto che l'allattamento rappresenta un importante investimento per la salute materno-infantile, oltre ad avere positivi effetti a livello socio-sanitario ed economico.

Le ragioni per controindicare l'allattamento o per sospenderlo devono quindi essere ben motivate per rinunciare permanentemente o transitoriamente a questi benefici, anche in considerazione del fatto che questi si manifestano secondo un rapporto proporzionale rispetto alla esclusività ed alla durata dell'allattamento stesso (1).

Un problema particolare è rappresentato dalla necessità da parte della donna che allatta di sottoporsi ad indagini radiologiche con mezzi di contrasto (2). Molti professionisti d'area sanitaria suggeriscono di interrompere l'allattamento per un certo periodo di tempo (anche fino a 48 h), gettando via il latte spremuto.

Un gruppo di studio ad hoc formato da membri delle società scientifiche più direttamente coinvolte nella problematica (SIRM, SIP, SIN) e del Ministero della Salute (Tavolo Tecnico sulla Promozione dell'Allattamento al Seno) ha effettuato una revisione della letteratura disponibile sulla sicurezza per il bambino allattato della somministrazione alla madre che allatta di mezzi di contrasto in corso di indagini radiologiche (3).

In sintesi il gruppo di lavoro è giunto alle seguenti conclusioni (3):

- Se la madre viene sottoposta ad indagine radiologica (TAC, RMN) con mezzo di contrasto (in particolare gli agenti di contrasto iodati e quelli a base di gadolinio) l'allattamento al seno è sicuro per il bambino allattato di qualunque età gestazionale. Fra tutti i mezzi di contrasto solo quelli a base di gadolinio della categoria "ad alto rischio di fibrosi sistemica nefrogenica" (gadopentetato dimeglumina, gadodiamide e gadoversetamide) vanno prudenzialmente evitati.
- Non c'è bisogno di sospendere temporaneamente l'allattamento e gettare il latte spremuto dopo un'indagine radiologica con mezzo di contrasto. Questa misura può essere riservata ai casi in cui l'indagine radiologica sia stata eseguita con gadopentetato dimeglumina o gadodiamide o gadoversetamide. In tutti gli altri casi, e quindi nella maggioranza dei casi, il bambino allattato può riprendere da subito i pasti al seno.

- I professionisti del campo sanitario sulla base delle più recenti evidenze scientifiche possono dare messaggi non ambigui sulla documentata sicurezza d'uso dei mezzi di contrasto in corso di allattamento al seno.

Bibliografia.